

CAPITOLO V

CIVILTÀ E CULTURA DEL TEMPO DELLA NOBILTÀ

Il mondo è cambiato ed i fondamenti della civiltà di un tempo sono stati sostituiti, in termini radicali, con quelli della cultura moderna. Il pensiero scientifico ed il metodo sperimentale, da Galilei in poi, hanno fatto passi da gigante ed hanno migliorato l'esistenza di tutti noi, hanno allungato il corso della vita, quasi raddoppiandolo ed hanno debellato un gran numero di malattie considerate per millenni inguaribili e letali.

Possiamo dire, senza riserva mentale alcuna, che nessun nobile può seriamente negare questi fatti altamente positivi.

Spiritualità e Progresso possono coesistere?

Il Progresso, che ha subito negli ultimi due secoli - come s'è detto - un notevole processo di accelerazione dovuto alle importanti scoperte scientifiche, non si è però conciliato con l'antica e medioevale Sapienza, ma l'ha sradicata, sostituita e distrutta. Il notevole apporto materiale dato da Scienza e Progresso all'Umanità ha nel contempo disperso un altrettanto importante patrimonio spirituale, di valore inestimabile. Lo sradicamento della Sapienza sostituita "in toto" con la Scienza è dovuto al primitivo pensiero scientifico legato alla scuola filosofica positivista, che negava ogni possibilità di coesistenza tra spiritualità sapienziale e le dottrine scientifiche. Quando gli scienziati hanno finalmente ripudiato il pensiero positivista, il danno era già fatto e - nonostante sia passato un secolo - non è stato finora recuperata l'antica e grande forma di civiltà, ingiustamente considerata un freno al progresso. Direi anzi che, a livello inconscio e generalizzato, la civiltà antica continua ancora oggi ad essere considerata una nemica del progresso, nonostante tale tesi sia stata abbandonata da quasi tutti gli operatori scientifici.

Benché non vi sia alcuna connessione o rapporto diretto ed obbligato tra la nobiltà e il pensiero medioevale, ritengo ugualmente opportuno fare un breve richiamo al modo di pensare e di intendere la vita nel buon tempo antico.

L'esperienza insegna che, all'interno di quanto resta del pensiero e della tradizione aristocratici, vi è un terreno fertile per il recupero di elementi comportamentali che sono ancora attuali e compatibili con il pensiero scientifico, a condizione che non si scada in banalità, in superstizioni o, peggio ancora, in personaggi truffaldini, pronti a sfruttare principi validi approfittando dell'ignoranza esistente in materia e della credulità popolare.

Dall'antica Sapienza spiritualista alla moderna Scienza positivista

Benché gli scienziati moderni abbiano da tempo ripudiato le facili conclusioni attribuite alle osservazioni di Darwin, si assume come vero e scontato che l'uomo sia, in qualche modo, un discendente, un fratello o almeno un cugino della scimmia. Si nega così ogni fondamento alle *Religioni del Libro* che, invece, tramandano l'esistenza di un mitico Adamo onnisciente, che ha

fatto un salto di qualità all'ingiù a causa della sua superbia che lo ha portato a sfidare l'ordine superiore costituito. Adamo ha perduto la Scienza infusa di cui era stato dotato ed i suoi discendenti saranno costretti a ricostruire attraverso la fatica dello studio una realtà scientifica parcellizzata e frazionata, al fine di recuperare un pensiero unitario che in origine l'uomo possedeva in maniera completa e globale. Inoltre Adamo sarà condannato a perdere l'immortalità che i suoi discendenti cercheranno di recuperare nella continuità rappresentata dai figli.

La Sapienza costituiva nel Medioevo uno stimolo alla ricerca del pensiero unitario che l'uomo perde man mano che si allontana dalla fonte originaria, dalle tradizioni e dai riti che sono il linguaggio della tradizione (tradere = tramandare).

La scienza sperimentale, invece, è costretta a riscoprire le leggi della natura partendo dal particolare ed è quindi condannata a contraddirsi, a superare e a negare in continuazione le proprie scoperte, a vivere di fragili teorie destinate ad essere sostituite da altre sempre nuove ma altrettanto fragili. Non vi è niente di meno rigoroso del rigore scientifico che, peraltro, torna utile per spiegare alcuni aspetti parziali della realtà ma che non ha nessuna delle caratteristiche dell'immutabilità che sono, invece, connaturate ai canoni della Sapienza, proprio perché la logica umana, in particolare quella sperimentale e scientifica, "supera" ma in realtà contraddice continuamente se stessa. A mio avviso è stato poco capito il simbolismo che ritroviamo nello stemma dei Visconti di Modrone di Milano, ripreso in vari marchi commerciali quali l'Alfa Romeo e Canale 5, nel quale è rappresentato un drago che mangia un bambino per simboleggiare il Progresso che divorca la Civiltà, la Scienza che distrugge la Sapienza, la Tecnica che si impone sull'Umanità. Da qualche decennio questi antichi concetti, guardati con ironia e diffidenza, hanno subito un forte processo di rivalutazione da parte di varie personalità e scienziati che hanno lanciato un grido d'allarme, vecchio di millenni, secondo il quale il Progresso scientifico senza Sapienza ci avrebbe portato alla distruzione totale, all'avvelenamento dell'ambiente, alla svirilizzazione dell'uomo e, giù giù, fino alla distruzione del pianeta con l'ultimo grande ritrovato della scienza, l'energia atomica! Questo percorso è stato chiaramente precognizzato nell'antico Mito di Prometeo, il gigante tutto forza fisica, che sottrae agli Dei il fuoco, simbolo del progresso, per consegnarlo all'uomo ed è condannato ad essere incatenato ad una rupe con un'aquila che gli divorca il fegato, l'organo più compromesso nell'uomo moderno. Va detto con chiarezza che la Scienza moderna è di facile comprensione per chi vi si applica, mentre il linguaggio della Sapienza è fatto di miti, riti, apologhi o cristiane parabole per cui è di difficile interpretazione. Per non parlare del linguaggio dei simboli, figli dell'antico modo di pensare, che è oggi ignorato e che sopravvive solo in qualche trattato di araldica. Sorgono come funghi i Comitati di bioetica che sono la inefficace versione scientifica del diritto papale di giudicare le opere umane con un metro divino. Qualcuno li chiama la Santa Inquisizione in camicia bianca, perché ormai tutti riconoscono la necessità di creare un organo universale che limiti clonazioni ed esperimenti destinati a snaturare l'uomo, come un tempo facevano il Papa e l'Imperatore, che disciplini la ricerca nucleare, che riporti la ricerca scientifica nell'alveo naturale delle cose.

Alchimia e chimica

I testi scolastici di chimica iniziano spiegando che gli alchimisti erano dei chimici privi di nozioni e di metodi scientifici. Non è così. Gli alchimisti erano in realtà degli iniziati che, utilizzando la conoscenza delle proprietà dei metalli acquisita per vie rimaste a noi misteriose e che la scienza scopre solo adesso (si pensi alla composizione molecolare!), ottenevano mutamenti dello spirito legati da un rapporto biunivoco con la materia. La trasformazione del piombo in oro (che la tecnica moderna del bombardamento atomico compie con estrema facilità perché la composizione atomica delle molecole dei due metalli differisce di poco, come gli alchimisti ben sapevano da millenni prima della scoperta scientifica dell'atomo) stava a simboleggiare il passaggio dallo stato umano ad uno stato spirituale superiore. È abbastanza nota la simbologia degli alchimisti che volevano rappresentare con i mutamenti registrati nei metalli e nei colori il cambiamento dello *status* sociale e spirituale dell'uomo che aveva luogo durante gli esperimenti alchemici. Lo *status* umano e spirituale di un non iniziato, abbinato al colore nero, al metallo piombo ed allo *status* sociale di popolo, si trasforma, attraverso il colore bianco corrispondente al metallo mercurio ed allo *status* di sacerdote, e diventa rosso e oro, colore e metallo del re, raggiungendo il massimo grado dell'iniziazione umana. Tutto ciò non ha evidentemente alcun rapporto né con la pittura né con la chimica, né tanto meno con la politica. Queste poche righe provocatorie vogliono solo far intravedere l'esistenza di un pensiero unitario, appunto sapiente, che la nostra visione analitica e parcellizzata fatica a comprendere e può solo intuire.

Santi, Mistici ed Iniziati

Queste parole di uso comune si riferiscono a stati dello spirito che non sono affatto equivalenti e che tutte le religioni ritengono pericoloso diffondere tra noi sprovvoluti e che, chi scrive, non ha certamente né la capacità né la volontà di svelare. Mi pare però necessario utilizzare un esempio moderno per rappresentare una situazione che serve solo a far comprendere quale sia la materia qui solo accennata. Il Mistico usa il proprio spirito come una radio galenica che gli consente di captare, a caso, voci e sensazioni di cui ignora la fonte. Per questa ragione tutte le religioni si riservano, giustamente, di valutare l'origine superiore o inferiore di questi fenomeni e delle voci extrasensoriali. Il mistico assomiglia allo scienziato che ignora dove arriveranno i suoi studi, alla stregua di un apprendista stregone.

L'iniziato, invece, segue un percorso stabilito da regole tradizioni, ha di norma un Maestro e si prefigge di arrivare a risultati che già in partenza aveva scelto coscientemente.

I nobili hanno protetto gli iniziati spesso, ma non sempre, in assonanza con la Chiesa cattolica, giustamente diffidente nei confronti di fenomeni spirituali che non siano riconducibili alla categoria del santo miracoloso e taumaturgico. Si pensi allo sfruttamento illecito dei moderni apprendisti stregoni dei riti Voudou, degli Sciamani e santoni vari. Preoccupano anche i poteri spirituali eccezionali, provati e documentati di molti preti cattolici esorcisti e financo di un Vescovo, quale mons. Milingo, che possono - se ben guidati - essere utilizzati al meglio così come le doti paranormali, che sono però difficili da gestire, perché possono scivolare nella

magia, che si sottomise a Gesù, appena nato, come ricorda l'adorazione dei Re Magi, festa dell'Epifania celebrata il 6 gennaio di ogni anno.

Riti e Simboli

La nobiltà ha sempre dato un giusto rilievo ai simboli e non solo a quelli dei blasoni ed ha sempre considerato elemento essenziale e costitutivo dello *status nobiliare* i riti di investitura dei titolati. Non avrebbe potuto essere diversamente, perché un tempo i riti non erano, come sono sentiti prevalentemente oggi, cerimonie suggestive ed esteriori, ma incidevano sullo *status* spirituale dell'individuo e della collettività. Ad esempio abbiamo già detto dei Templari che pare abbiano fatto riferimento alla Croce, un simbolo tradizionale che, se rovesciato, rappresenta l'antitradizione. Nella coscienza dell'uomo del mondo antico era radicato il principio che lo stesso atto potesse avere una valenza negativa o positiva, a seconda dell'intenzione di chi lo compiva. L'uccisione di una persona, viola il quinto Comandamento e quindi, di norma, è un atto fortemente negativo, che diventa però positivo, anzi eroico, quando, ad esempio, si uccide un nemico in guerra. Questo esempio si può riproporre all'infinito, ma gli uomini d'oggi sembrano aver perduto una cognizione così banale, perché commettono l'errore di caricare di significato, positivo o negativo, ogni atto materiale in se stesso, come se la materia avesse una sua propria e autonoma carica morale e non fosse invece inerte e pronta ad assumere una diversa valenza, positiva o negativa, in dipendenza dell'intenzione dell'uomo che se ne serve.